

ANALISI

Sono le rigidità a fabbricare precari

di **Giuliano Cazzola**

Il Convegno "Dal pacchetto Treu alla legge Biagi: dare valore al lavoro", svoltosi ieri a Roma, alla presenza di Francesca, la sorella di Marco, di intellettuali, di rappresentanti delle forze sociali e di esponenti politici appartenenti ad ambedue gli schieramenti ha restituito la figura e l'opera alla cultura riformista del Paese. Nell'affrontare le complesse problematiche del lavoro, alcuni settori della maggioranza soffrono della «sindrome di Tecoppa»; pretendono, cioè, che gli altri protagonisti della dialettica sociale (in primo luogo gli imprenditori) restino fermi in attesa di farsi infilzare col ripristino delle rigidità del passato.

Nessuno si chiede, ad esempio, se, alla fine dei fatidici 36 mesi (che sono il nuovo limite dei contratti a termine), anziché un rapporto "stabile", ci sarà magari un posto di lavoro in meno. Si continua, invece, a vagheggiare di una "stabilità" che non è mai esistita e che mai potrà esistere. Si parla dell'Italia come se fosse il solo Paese a dover affrontare una difficile fase di transi-

zione, in cui le nuove sicurezze non potranno mai somigliare alle vecchie. Mentre da noi si introducono nuovi vincoli per il lavoro a tempo determinato, la Svezia ha istituito il "contratto a termine libero", che esclude la presenza di causalità tassative per questo tipo di assunzioni. Ed è proprio la mancata richiesta di uno specifico motivo il tratto che caratterizza la direttiva europea. Ma, da noi, ha davvero destrutturato il mercato del lavoro e generato un precariato diffuso e dilagante la disciplina del contratto a termine (per altro un istituto giuridico antico), introdotta col dlgs n.386/2001 (non c'entra per nulla la legge Biagi) in conseguenza del recepimento della suddetta direttiva e di un avviso comune delle parti sociali che ne aveva modificato i contenuti introducendo ulteriori vincoli a maggiore tutela dei lavoratori?

La realtà è ben diversa dalla propaganda. Il lavoro dipendente - dal 1997 al 2006 - è aumentato di 2.462.000 unità, di cui 1.850.000 "permanenti" e 612mila "a termine". Stando alle statistiche del II semestre del 2007 occorre aggiungere altri 240mila occupati alle dipendenze di

cui 157mila permanenti e 83mila a termine. Non è vero, poi, che la nuova legislazione sul lavoro a termine ha aumentato in maniera abnorme l'occupazione a tempo determinato. Considerando che il dlgs n.386 è stato varato nel settembre del 2001 sembra ragionevole farne decorrere gli effetti dal 2002. A partire da quell'anno fino a tutto il 2006 i lavoratori a termine sono aumentati di 276mila unità (mediamente di circa 55mila l'anno). Tra il 1997 e il 2002 l'incremento è stato di 336mila (pari ad una variazione media annua di 56mila). Nulla di particolarmente nuovo, dunque. Interessante è notare (si veda la tabella) l'andamento di ambedue le tipologie lavorative considerate. Certo, ci sono dei picchi per quanto riguarda il ricorso ai contratti a termine; ma tali processi non sono iniziati a partire dal 2001 e per effetto dell'entrata in vigore della nuova legislazione. E in generale l'assunzione «standard» a tempo indeterminato è complessivamente prevalente anche nei flussi.

Il lavoro a termine è più diffuso tra i giovani: nella classe 15-24 anni quasi un occupato su tre è un dipendente temporaneo. Ma

l'incidenza di questa tipologia di impiego sull'occupazione giovanile, in Italia, è più ridotta se messa a confronto con gli altri principali Paesi dell'Eurozona (in Germania supera di poco il 56%; in Francia è pari al 48%, in Spagna al 60%). Per quanto riguarda le coorti comprese tra i 24 e i 39 anni, la situazione italiana - secondo Eurostat - non è peggiore di quella di altre nazioni, in quanto la quota dell'occupazione temporanea resta attorno al 10%: un livello non distante da quello che si registra in Germania e in Francia. C'è molta esagerazione, dunque, nella «mistica del precariato». Esistono certamente dei problemi, seri e gravi, come in tutte le fasi di transizione.

La legislazione innovativa, però, non ha preso le mosse dalla «scelta di favorire i padroni», ma dalla drammatica necessità di aprire ai giovani le porte di un mercato del lavoro che li escludeva, in Italia come in Europa. «All'inizio degli anni 80 - ha ricordato Angela Padrone nel suo «Precari e contenti» edito da **Marsilio** - la disoccupazione era al primo posto tra le emergenze nazionali da circa un decennio, e la disoccupazione giovanile era allora il nostro incubo».

Lavoro stabile in crescita

Occupati. Valori assoluti in migliaia - 1997/2007*

